



## VENT'ANNI DI RESTAURI

Il Centro di conservazione archeologica (CCA) collabora regolarmente con le principali istituzioni internazionali per la conservazione e la tutela del patrimonio. In oltre venti anni di attività ha realizzato più di 40 interventi su monumenti di alto valore storico e corsi di formazione professionale in 20 Paesi diversi. Meritano di essere ricordati il restauro dell'arco di Settimio Severo, nel Foro romano; la *Crypta Balbi*; la collezione statuaria, l'atrio e la galleria lapidaria dei Musei Capitolini. Il CCA ha sede in un convento del XVI secolo in provincia di Rieti, e svolge anche corsi specialistici di tecnica del restauro e conservazione preventiva. Dal 1990 è attivo nei Paesi del Medio Oriente. In particolare, i suoi esperti si sono dedicati al restauro delle pitture romane a Gerusalemme, e nelle Terme e nel Palazzo Ovest di Erode a Masada, degli oltre 1000 mq di mosaici pavimentali policromi della città romana di Zeugma, in Turchia. Tra gli ultimi interventi, il restauro del ciclo di pitture murali del XVI secolo della Madrasa Amiriya di Radà, nello Yemen.

## Una cura tutta italiana

di Francesca Malandrucchio

Nel monastero di Santa Caterina la sveglia suona presto anche per la squadra di restauratori del Centro di conservazione archeologica di Roma (CCA). Il loro lavoro segue i ritmi di vita dei padri ortodossi che, sotto la guida dell'arcivescovo Damianos, gestiscono il convento nel cuore del Sinai, uno dei più antichi luoghi di pellegrinaggio per il mondo cristiano. Esso sorse già nel IV secolo, e fu fatto ricostruire da Giustiniano nella metà del VI secolo proprio accanto al "rovetto ardente", dove, secondo l'Antico Testamento (*Esodo*), Mosè parlò con Dio.

Dall'inizio dello scorso anno, Roberto Nardi, insieme a un piccolo staff di tecnici esperti (Chiara Zizola, Potito Maselli, Raffaella Laera, Andreina Costanzi Cobau,

Elena Macchia, Barbara Lombardo, Victoria Mattia, Daniele Beladonna), è ospite dei monaci per curare il restauro dell'antico mosaico della *Trasfigurazione*, uno dei più importanti esempi di prima arte bizantina. Il prezioso rivestimento, che copre l'abside della basilica, dove sono ancora conservati i resti di Santa Caterina, sopravvissuto nei secoli ai terremoti e agli atti di vandalismo, ora rischia di rovinarsi per sempre. L'intonaco della volta, proprio dietro la figura del Cristo, circondato dai profeti Mosè ed Elia e dagli apostoli Giovanni, Giacomo e Pietro, ha subito un

In alto, una restauratrice intenta alla pulitura di un mosaico. Sotto, medaglioni con i busti dei Profeti.



distacco che, negli anni, ha minato la stabilità del mosaico.

Agli inizi del 2000 l'arcivescovo Damianos ha lanciato l'allarme per salvare l'opera che, insieme all'intero monastero, fa parte del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Al suo accorato appello ha risposto lo sceicco Hamad Bin Khalifa Al Thani, emiro del Qatar, che ha donato ai monaci mezzo milione di dollari. Il Getty Conservation Institute di Los Angeles, invece, ha commissionato il progetto di restauro alla società italiana, che dal 1982 opera nel campo della conservazione di monumenti, siti archeologici e opere d'arte, e da 15 anni lavora in Medio Oriente. Nel febbraio del 2001 sono stati fatti i primi rilievi per accertare le condizioni del mosaico, e i lavori di consolidamento, di integrazione delle parti mancanti e di pulitura dell'opera sono iniziati solo a dicembre 2005, dopo che il progetto aveva avuto l'approvazione dei padri ortodossi e del Consiglio superiore per le antichità egizie.

Il restauro dovrebbe essere completato entro la fine del 2007; l'inaugurazione è prevista per il 7 dicembre, in occasione della festa di Santa Caterina. Durante tutti questi mesi, tuttavia, i visitatori del monastero avranno la possibilità di seguire i lavori dei tecnici del CCA attraverso tre

Una restauratrice esegue una pulitura preliminare del mosaico mediante l'applicazione di polpa di carta e solventi.



grandi schermi collocati lungo l'itinerario di visita. Il CCA, inoltre, ha pubblicato una piccola guida all'opera di conservazione, tradotta in otto lingue. Si può trovare presso il bookshop del monastero. Il ricavato delle vendite è destinato a un fondo per la manutenzione delle opere custodite nel monastero.

Finora il mosaico aveva subito solo due interventi di restauro. Il primo risale al 1847 e fu eseguito da un monaco russo di nome Samuele. Il secondo è della metà del Novecento. Un team americano, mandato dalle Università del Michigan e di Princeton, e diretto da E. Hawkins, lo stesso esperto che aveva lavorato ai mosaici di Santa Sofia a Istanbul, provò a risolvere il problema del cedimento della volta. Nessuno, però, aveva intrapreso il restauro complessivo.

I mosaici furono realizzati ricorrendo a tecniche molto avanzate per l'epoca, e facendo uso di materiali costosi, come l'oro o la pasta di vetro, da cui dipende lo straordinario effetto di luce e di

Sopra, mosaico dell'abside della basilica: il Cristo circondato dai profeti Mosè ed Elia, e dagli apostoli Giovanni, Giacomo e Pietro.

A lato, il telaio autoportante fissato alla parete dell'abside. Nella pagina a fronte, Roberto Nardi, direttore dei restauri, con alcuni collaboratori.



volumi che scaturisce da queste decorazioni.

Al centro dell'abside, su uno sfondo di tessere dorate, è l'immagine del Cristo, circondata da tre fasce turchesi. Ai suoi lati sono raffigurati Mosè ed Elia, mentre gli apostoli Giovanni e Giacomo sono ritratti in ginocchio poco più in basso, insieme a Pietro. La parte inferiore del mosaico, dietro all'altare della basilica, è occupata da 31 medaglioni con i busti dei profeti, degli evangelisti e degli apostoli. Sull'arco dell'abside sono ritratti, invece, due angeli in volo che convergono verso il centro dove c'è l'agnello sacro. Ai due lati dell'abside, poi, tornano le scene del Roveto ardente e della consegna delle tavole della Legge.



## In quali condizioni si trova il mosaico?

È a rischio. Nella sua parte centrale, sotto la volta, l'intonaco è completamente fratturato, come un biscotto rotto. In più punti il mosaico ha ceduto. All'altezza della testa del Cristo, ad esempio, il distacco è di circa 7 centimetri. La causa di questo danno è probabilmente il cedimento di una parte della struttura esterna, che si è ripercosso all'interno, sull'abside e quindi sul mosaico.

## Come state intervenendo?

Innanzitutto abbiamo ricostruito al computer l'intera parete del mosaico, in scala reale. Con un programma *ad hoc*, siamo in grado di tenere sotto controllo ogni singola tessera. Così registriamo al computer ogni intervento per lasciare una documentazione del lavoro svolto. Poi abbiamo iniettato nelle parti più a rischio una malta liquida per consentire una maggior adesione delle tessere e degli strati di preparazione alla struttura muraria.

## Questo è sufficiente?

Certamente no. Abbiamo individuato una prima mappa dei punti vuoti dove intervenire. E abbiamo realizzato un vero e proprio telaio autoportante all'altezza della volta dell'abside. Non è stato facile; non

potevamo costruire un normale telaio che poggiasse a terra o sul ponteggio. Se il pavimento, a causa dei movimenti dei tecnici o addirittura di un terremoto, avesse vibrato, l'opera sarebbe stata completamente danneggiata. Così abbiamo optato per una soluzione alternativa: una serie di tiranti a pressione che si autosostengono. Questo ci consentirà, d'ora in avanti, di consolidare la parte distaccata. Parallelamente all'intervento di conservazione dei mosaici, è in corso un piano di risanamento strutturale della chiesa condotto dall'ingegnere Costas Zambas e dall'architetto Petros Koufopoulos, gli stessi esperti che hanno lavorato al restauro del Partenone, ad Atene.

## Finito il consolidamento vi occuperete anche di ripulire il mosaico.

Sì, è un lavoro delicato anche questo. Fino a oggi la *Trasfigurazione* non aveva mai subito un intervento di questo tipo. Negli anni Cinquanta i restauratori statunitensi si erano limitati a una leggera pulitura del rivestimento. Nell'intervento in corso, abbiamo iniziato a lavorare con impacchi di polpa di carta e solventi leggeri. Il risultato è sorprendente: la luminosità e la



brillantezza degli smalti, riportati al colore originale, creano effetti di luce molto belli. Sappiamo anche che padre Samuele, nel restauro del 1847, aveva sostituito le tessere mancanti con stuccature di gesso dipinte a finto mosaico. Ora, però, per eseguire il consolidamento in modo adeguato siamo costretti a rimuovere questi interventi; e sarà una delle operazioni più delicate che dovremo affrontare, tenendo presente che il nostro obiettivo, oltre al risanamento statico della struttura, è quello di ripristinare l'effetto cromatico dell'opera. Tutto, naturalmente, verrà documentato.

## In che modo?

Registreremo tutti gli interventi nel programma informatico; una copia rimarrà al convento a disposizione di monaci e studiosi. Tutti i dati raccolti sul mosaico e le informazioni relative alle operazioni tecniche eseguite saranno quindi pubblicate.

